

La Tribuna

10.2.28

## L'ultimo concerto Elman all'Augusteo

121  
Per il suo concerto di addio, il violinista Micha Elman aveva compilato un programma di musiche semplici, poco pensose e molto brillanti, dal *Concerto* di Ciaikowski al *Rondò capriccioso* di Saint Saëns. C'era, in realtà, qualche pagina non fragile — ad esempio la magnifica e conosciutissima *Aria sulla quarta corda* di G. S. Bach — ma, in complesso, la musica di tipo semi-popolare prevaleva su quella austera.

Non è necessario possedere l'acume di un novello Pico della Mirandola per intuire le accoglienze che il pubblico dell'Augusteo ha tributato a codeste composizioni violinistiche di vivace effetto. L'Elman le ha eseguite da vero artista. Nei cantabili larghi e fluidi, nelle arie di elegante disegno, assai più che nei brani di bravura, egli ci è sembrato degno di ammirazione schietta. In realtà egli possiede una tecnica notevolissima (e ne abbiamo avuto la prova, ieri, nel *Rondò* di Saint Saëns) ma non può rivaleggiare con un Heifetz o un Vecsey, nei grandi giochi di acrobatismo. La sua mano corre veloce, ma non è infallibile. In compenso, egli ha una profondità di sentimento che manca a quasi tutti i divi-violinisti d'oggi. Micha Elman fa prodigiosamente *cantare* il suo « Stradivarius »: da questo vetusto strumento egli trae suoni voluminosi e morbidi che deliziano l'ascoltatore. Il *Canto amoroso* del Sammartini, interpretato dall'Elman, diventa un poemetto pieno di malie.

Il successo dell'artista ha assunto, ieri, alla fine del concerto, proporzioni insolite. Dopo la musica del Saint Saëns (bruttina, ma trascillante) l'applauso del pubblico è stato così impetuoso e insistente che l'Elman ha dovuto, *bon gré mal gré*, aggiungere altri pezzi al programma.